

Interrogazione

E' mattina di interrogazione... entro in classe, saluto distrattamente "buongiorno buongiorno", lancio un'occhiata alla lavagna adorna delle consuete caricature, scaravento la borsa sulla cattedra, frugo nervosa per trovare la penna, e il registro, "Allora oggi a chi tocca?" io sono una prof buona, le interrogazioni le programmo, tanto per evitare fra i ragazzi risse e discussioni sui volontari che non si trovano mai o che ti danno buca all'ultimo momento, in questo modo non hanno scuse, ed infatti eccoli li', tutti e quattro, le mie vittime sacrificali, gia' schierati ai primi banchi con i loro libercoli, i loro quadernoni, la Divina Commedia, l'antologia. Aspettano. Gia' lo so, il ragazzino dall'aria falsamente innocente sulla sinistra, con gli occhi tondi e il viso da bambino brufoloso, ha sicuramente fatto la scorpacciata dell'ultimo minuto, pensa di farmi fessa, lo capisco dallo sguardo, ma lo frego come voglio, povero ingenuo; la sua compagna ha studiato, si vede, e' nervosa, ha paura di non ricordarsi nulla, e non ci sarebbe da meravigliarsi, tutte quelle astrusita' sullo Stil Novo, tutte quelle dissertazioni sull'amor cortese cosi' diverse da quello che capita di solito, lontane anni luce dalle canzoni gli articoli i telefilm le soap gli sceneggiati i film hollywoodiani i cartoni animati i videogiochi e anche da cio' che succede altrove per la strada in piazza sul muretto in camera se i genitori non ci sono o nella macchina del ragazzo quando la discoteca chiude o da qualunque altra parte si possa stare da soli, tutto sommato penso che l'aiutero'; la sua amica ha l'aria sicura di quella che e' sempre stata brava, la bimba bella buona e intelligente che i prof tengono in palmo di mano, lei non ha paura, sa di aver fatto il suo dovere, ha capito quello che ha letto sui libri e sugli appunti e lo sa ripetere parola per parola, sa fare anche i collegamenti, e' giudiziosa e organizzata, non una secchiona, no, perche' ha tanti interessi tante cose da fare, il corso di inglese, il viaggio studio, la gara di pallacanestro, la settimana bianca, ma gia' sa che tutto questo si paga, va meritato, la tranquillita' e' frutto anche di un bel voto e domani il diploma e dopodomani la laurea e poi si vedra' ma non ci dovrebbero essere problemi e' simpatica carina e sprizza privilegio da tutti i pori; e poi l'ultimo, lungo e secco, con lo sguardo ancora appannato dal sonno, dopotutto e' la prima ora, persona di poche parole, sta li' perche' deve starci non si e' chiesto mai perche' non dovrebbe, fa quello che gli dicono lo fa passabilmente anche per oggi ha studiato e' annoiato e spera che la formalita' si esaurisca in poco tempo tanto le domande sono sempre le stesse e le risposte pure. A dir la verita', anch'io spero la stessa cosa.

Prendo tempo, apro l'agenda, scrivo i loro nomi, appunto rapidamente cio' che voglio valutare (*esposizione, comprensione, testo, contenuti, collegamenti, osservazioni originali*, gia' lo so che sotto quest'ultima voce non scrivero' nulla), sfoglio il libro di testo, che diavolo chiedo, quale sara' la prima domanda, un qualcosa che non sia difficile non sia troppo facile li metta a loro agio ma non sia scontato li faccia pensare li faccia ragionare su cosa? Mi rivolgo al primo e faccio "leggi questi versi, fa' la parafrasi e commenta..." Gia' la lettura e' un pianto, il bimbo ha lo stesso tono di una beghina che recita il rosario, incespica sulle parole, sbaglia, esita, torna indietro, balbetta, si accorge solo all'ultimo momento del punto interrogativo e precipitosamente cerca la giusta intonazione, arriva in fondo evidentemente senza capire il senso di quello che sta leggendo e sbuffa. Sbuffa. E se gli dessi tre solo per la lettura? Non facciamo gli eccentrici, concediamogli una possibilita'. Attacca la parafrasi. Quando ero piu' giovane non sopportavo di sentire un alunno impigliarsi nella spiegazione e intervenivo, guidandolo, mostrandogli la costruzione, suggerendo il significato delle parole che non ricordava. Mi dicevo che era bene agire cosi', trasformare quel momento da interrogatorio a occasione di ulteriore apprendimento. Un accidente! Non sopportavo certe bestemmie, ecco. Ora ho imparato a pazientare. Taccio e aspetto che il pargolo si salvi da solo, se ne

e' capace. Tanto lo so che non lo e'. Gli lascio dire liberamente tutte le castronerie che gli vengono in mente. Lo guardo e sto zitta. Gli altri ragazzi sono visibilmente imbarazzati. Si agitano sulle sedie, fanno cenno di voler intervenire. Con lo sguardo intimo loro di tacere. Lo interrompo, la mia voce e' melliflua: " Scusa, cosa vorrebbe dire questa parola *secondo te?* - accentuo intenzionalmente il "secondo te" - non ho capito, non ho proprio capito". Abbassa la sguardo, bofonchia qualcosa, si confonde, arrossisce, tace. Lo fisso con palese aria di compatimento. "Lasciamo perdere la parafrasi, va bene? Passiamo ad altro". Ricambia lo sguardo, un poco sollevato. Frugo nella memoria, alla ricerca dell'argomento piu' complesso che posso proporre. No, non troppo complesso: gli altri devono essere in grado di rispondere, pensandoci un attimo. Lui no: deve pescare a caso in quel gran bailamme che ha in testa e, naturalmente, pescare la risposta sbagliata. Sferro il colpo e aspetto. Mi guarda: cerca il suggerimento, spera che gli lanci la cima per impedirgli di affogare. Spalanco gli occhi con espressione interrogativa e lo fisso. Poi, lentamente, intenzionalmente, controllo l'ora. Rialzo la testa e vedo che anche lui ha capito: non c'e' niente da fare, volevo fregarlo e l'ho fregato. E tuttavia ci prova: " Mi faccia un'altra domanda, per favore" E perche'? Non si accorge che cosi' mi si consegna legato mani e piedi come un capretto al macello? Sospiro. Gli faccio un'altra domanda. Questa volta tenta di rispondere. Io, impietosa, lo interrompo, lo correggo, puntualizzo ognisingola parola. Alla fine tace, stremato. E' fatta.

Guardo fuori dalla finestra. Uno stormo di gabbiani si affolla intorno a un punto in lontananza. Ci deve essere qualche porcheria. Un' automobile passa, rombando rumorosamente. Un'altra. Sulla sinistra, a una finestra di un casermone di un incredibile color rosa saponetta una donna batte un tappeto. Mi chiedo cosa cacchio sto facendo li'. Mi chiedo a che cosa sia servita tutta la sceneggiata di poco prima. Ho recitato bene la mia parte, ho rispettato i ruoli. I ruoli, gia'. L'autorita'. Il giudizio, il voto, lo scrutinio, la pagella. E in fondo non ho fatto nemmeno la figura della stronza. Non piu' di tanto, almeno. Terminata l'interrogazione degli altri tre, appena suonerà la campanella, scendero' in sala dei professori a prendere un caffè'. Fare quattro chiacchiere. Leggere il giornale. Sistemare i compiti. Aggiornare il registro.